

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima

## Frammenti di vent'anni fa

Berlino era il simbolo di molte cose, per tutti noi. Che eravamo più o meno coetanei del muro e che eravamo cresciuti presto, con la politica, i libri e gli LP.

Era il simbolo dell'oppressione e della lotta per la libertà; delle contraddizioni del nostro modello di vita e dell'inaccettabilità di quell'altro.

Era la musica d'avanguardia, le esperienze alternative, il discorso di Kennedy che riascoltavamo fin da bambini e quello recente di Reagan, che ci era sembrato un lampo nel buio del "No Future".

I romanzi di Le Carrè ed il ponte di Glienicke dove si scambiavano le spie; il suono di quei luoghi, ognuno con la sua storia e la sua letteratura: Checkpoint Charlie, la stazione Zoo, "Alexanderplatz aufwiedersehen", Neukölln, Pankow, Spandau, Gropiusstadt, Kreuzberg, Tempelhof, Potsdam... e indietro il Reichstag, il bunker della Cancelleria, Lili Marlene. E gli amici incontrati alle manifestazioni internazionali: di un paio avevo ancora l'indirizzo.

La sera del 9 ero andato a letto presto e senza guardare la TV. Internet, sembra incredibile, non esisteva ancora.

La mattina dopo, ascoltando a tutto volume la radiolina in onde medie, ero scoppiato in lacrime di gioia, che lavavano quindici anni di ideali e militanza, insieme alle tensioni e paure di quel magico ed assurdo '89, tra il massacro di Tien An Men e la rivoluzione delle Trabant.

Non avevo potuto sganciarmi subito dal lavoro in università. Solo alla fine di marzo, prima di passare in Montedison, avevo messo insieme il passaporto, la Canonet a telemetro, una manciata di rullini e poco altro. In un vagone a cuccette, nella notte avevo passato molte frontiere. All'alba ero a Berlino.

Quattro giorni vissuti in apnea, su dalla U-Bahn e giù dalla S-Bahn, a consumar le scarpe nel freddo di una primavera che sembrava anche lei indecisa e sospesa.

Ad incontrare quegli amici; Andreas che a 27 anni era già un giornalista famoso e insegnava a combattere la malattia che lo stava uccidendo; la gente dei due lati, i negozi, i musei, le architetture, le strade. I segni dell'odio di cinquant'anni prima e dell'altro odio durato quarant'anni.

A picchiare anch'io, finalmente, per spaccare quel dannato Muro.



Circa 650 scatti (ai tempi della pellicola erano tanti!), con le Kodak più moderne e le antiquate Orwo made in DDR.

Queste foto non pensano di poter raccontare Berlino, e nemmeno quella mia esplorazione frenetica di una topografia personale, ma solo alcune visioni della città sognata.

Dopo una scelta in cui mi hanno aiutato anche la Preside ed alcuni colleghi e studenti, ne ho ricavate trentasei più una, giusto gli scatti di un rullino.

Frammenti accostati per dare un'idea di un momento irripetibile, che per vent'anni non avevo mostrato a nessuno e che adesso spero possano trasmettere, anche a te, le mie emozioni di allora.

Sergio Palazzi



Note tecniche:

Fotocamera Canonet QL17 GIII, 40 mm f/1.7.

Pellicole:

TMax 100 e 400 sottoesposte di 1 stop,

Orwo 20 e 27 ai valori nominali; sviluppo D76 1+1.

Scansione con Epson V700 Photo,

acquisizione a 3200 dpi e 16 bit con Silverfast Ai Studio.

Per le stampe in mostra: stampante Epson 3800, inchiostri

Ultrachrome K3 su carta Ilford Galerie smooth pearl.

© Sergio Palazzi, 1990 per le immagini,

2009 per allestimento e commento - [www.kemia.it](http://www.kemia.it)